Paolo Paolini (?-1924) rivestì un ruolo centrale nel mercato artistico italiano e internazionale a cavallo tra Otto e Novecento. Lo testimonia Bernard Berenson che, in una lettera del 1912, ricorda la fertile e assidua collaborazione tra l’antiquario romano e i più importanti mercanti newyorkesi del tempo, i Duveen Brothers, che proprio Berenson aveva messo in contatto. Pochi sono i dettagli noti in merito all’attività di Paolini, ma si desume che l’inizio della sua attività sia collocabile alla metà degli anni Novanta dell’Ottocento. Nell’introduzione al catalogo di vendita *post mortem* della sua collezione (asta American Art Association, 10 dicembre 1924), si precisa infatti che nei trent’anni precedenti, Paolini aveva rifornito tutti i più rilevanti collezionisti d’oltreoceano, appassionati di Rinascimento italiano, come John J. Johnson, Henry Walters, Dan Fellows Platt, Philip Lehman. <br> <br>

Paolini aveva un negozio a Roma e una casa privata a Montepulciano, nota grazie alle missive che da lì partivano per Berenson. Da questa corrispondenza (oggi conservata nell’archivio de I Tatti - The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies) si desume anche che, in caso di necessità, Paolini operava interventi di restauro sulle opere che commercializzava. L’intermediario a Firenze nella gestione di alcuni affari era un mercante poco conosciuto, tale Leopoldo Aretini, che svolgeva anche il compito di *trait-d’union* con Berenson. Lo strumento per mostrare le opere a quest’ultimo e ottenerne expertise era la fotografia: sono infatti documentati i rapporti di Paolini con il fotografo romano Anderson e il fiorentino Vittorio Jaquier. <br> <br>

Tra gli affari realizzati grazie al supporto di Berenson, si ricorda l’importante cessione di numerosi dipinti a Arthur J. Sulley, il mercante londinese specializzato in Old Masters Paintings olandesi.